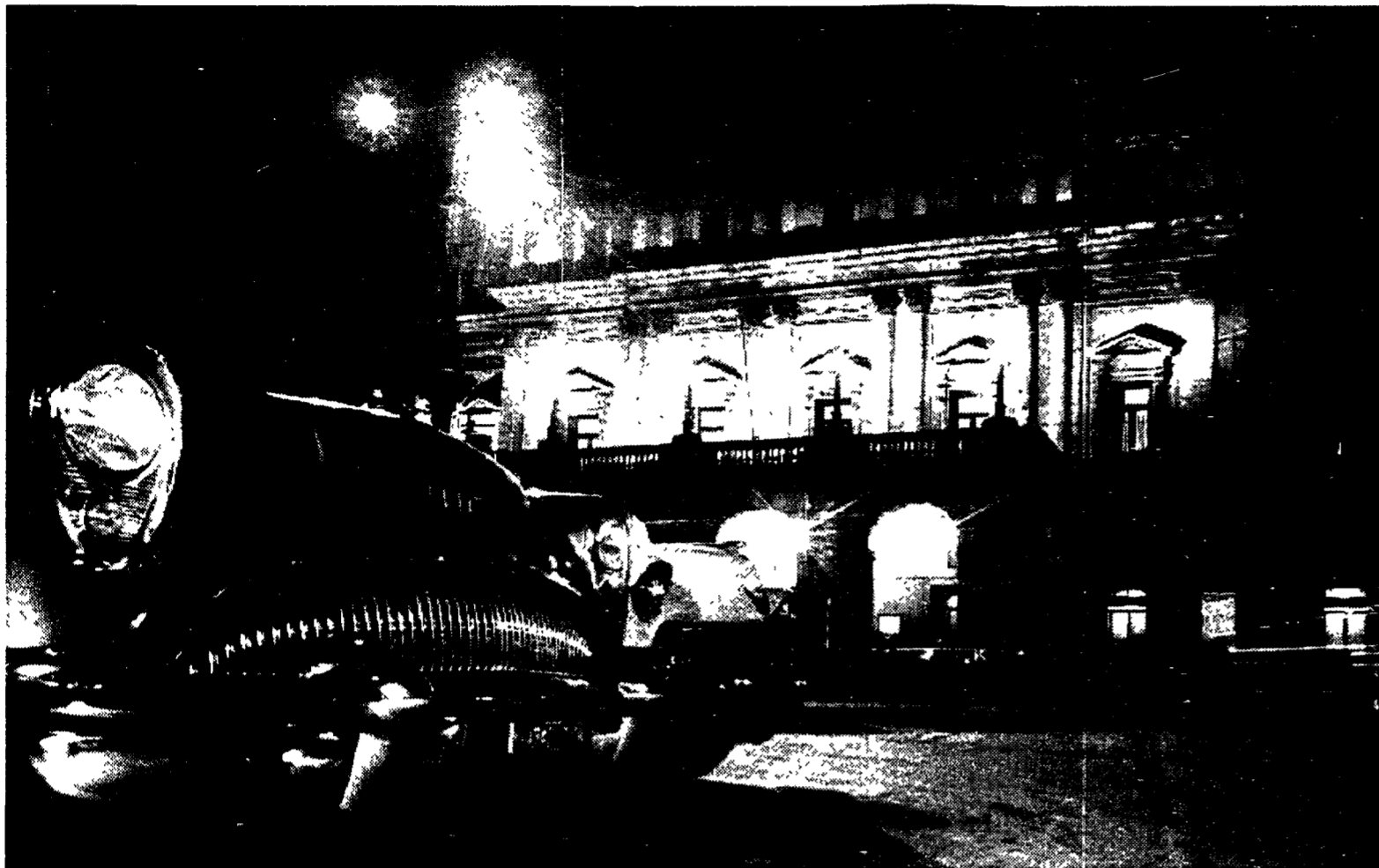


MUSICA. Il teatro milanese presenta la stagione. E lancia un appello al grande direttore



Milano dicembre del 1954, tutte le luci accese per illuminare l'apertura della stagione lirica al Teatro della Scala

E per S. Ambrogio una bella «Walkiria»

PAOLO PETAZZI

MILANO. Dirigendo la *Walkiria* il prossimo 7 dicembre Riccardo Muti (stasera a Ravenna per dirigere un'attissima *Norma*) mantiene una promessa che aveva fatto da tempo e si accosta al wagneriano *Anello del Nibelungo* cominciando dall'opera che, come egli ha sottolineato, ha una forza d'impatto più immediata, con l'impegno di riportare alla Scala il ciclo wagneriano completo, da troppo tempo assente: è questa certamente una delle proposte più significative e più attese della prossima stagione. Volontà, quella di Muti, pari soltanto a quella di riportare *Rigoletto* e *Traviata* e di «tenerle in caldo» in vista di poterle eseguire nello stesso mese accanto al *Trovatore* in un'unica trilogia verdiana. Quanto alla *Walkiria*, la regia sarà di André Engel, già apprezzato nella *Lady Macbeth* di Shostakovic e artefice dell'allestimento della *Salome* di Strauss, che giunge alla Scala dopo Cardiff e Parigi sempre affidata alla direzione del maestro Myung-Whun Chung. Oltre a riportare alla Scala il grande ciclo wagneriano, Muti spezzerà una lancia per Arrigo Boito dirigendo un nuovo allestimento del *Mefistofele* (con la regia di Pier'Alli), con l'intento anche di sollecitare una riflessione sulla Scapigliatura Milanese: sarà una rara occasione di vedere valorizzati i caratteri di questa discussa partitura, di cui è incontestabile solo il significato storico nell'Italia del secondo Ottocento. Con le riprese di *Traviata*, *Rigoletto* e *Falstaff*, dicevamo, Muti prosegue coerentemente nell'impegno di mantenere nel repertorio del teatro alcune delle grandi opere verdiane.



Farabola Plácido Domingo J Landau/Ap

Accanto allo straordinario impegno di Muti vanno ricordati i ritorni sul podio scaligero del già citato Chung, di Riccardo Chailly (interprete degli sfortunati e affascinanti *Contes d'Hoffmann* di Offenbach in un nuovo allestimento con la regia di Alfredo Arias), di Giuseppe Sinopoli (che riprenderà *La fanciulla del West* di Puccini con la regia di J. Miller), di Seiji Ozawa (impegnato nella *Damnation di Faust* di Berlioz con la regia di Ronconi) e di Gianandrea Gavazzeni, cui è affidato *Stiffelio*, una delle opere

più affascinanti tra quelle di Verdi che non sono ancora adeguatamente note e che alla Scala non è mai stata rappresentata. Avrà come protagonista Carreras; l'allestimento, con la regia di Elijah Moshinsky, viene dal Covent Garden.

La collaborazione con altri teatri europei per gli allestimenti è certo un modo sensato per superare le difficoltà economiche, e nella prossima stagione riguarda, oltre a *Salome*, *Stiffelio* e *Damnation di Faust* anche *La Station thermale* di Fabio Vacchi, la nuova opera ispirata a un libretto di Goldoni che nei mesi scorsi ha ottenuto un grande successo a Lione, e che verrà opportunamente ripresa con gli stessi interpreti (sul podio una delle migliori donne che svolgono attività direttoriale, Claire Gibault). Da due stagioni mancava alla Scala un'opera nuova perché per due volte è stato programmato e cancellato *Carillon* di Aldo Clementi (di cui il sovrintendente ha scoperto che non è «teatrale», come se la poetica di questo maestro non fosse nota da tempo); chiuso malamente questo brutto episodio, si torna a qualche cauta apertura, con Vacchi e, nei concerti, con la presenza di Corghi, Kurtag, Petrassi, la collaborazione con l'Ircam e con i Concerti del Quartetto e il ciclo dello Studio Es. Si fa sentire, e in ciò ha ragione il sovrintendente, l'assenza di una sede adatta alla sperimentazione.

«Abbado, la Scala ti aspetta»

La *Walkiria* di Wagner nella serata di Sant' Ambrogio che aprirà la prossima stagione alla Scala, Riccardo Muti spiega le scelte della sua direzione tra opera tedesca e opera verdiana. Tra le novità lo *Stiffelio* mai eseguito nel teatro milanese, il *Mefistofele* di Boito, *La dannazione di Faust* di Berlioz e *I racconti di Hoffmann* di Offenbach. Sul podio anche una donna, Claire Gibault. Il sovrintendente Fontana presenta i conti di un faticoso pareggio di bilancio.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Torna a casa, Claudio, la Scala aspetta». Così, più o meno, l'appello affettuoso lanciato dal maestro Riccardo Muti all'amico Abbado nel corso della presentazione della prossima stagione scaligera. «Ci basta anche un concerto - ha insistito Muti - ma ci piacerebbe tanto che fosse con i complessi scaligero».

Oltre a questo, non sono mancati altri momenti «sentimentali» nel discorso del direttore musicale, fedele sempre al suo stile emotivo e «autobiografico», nel quale tutte le scelte sono simpaticamente riportate a quell'unico centro propulsivo rappresentato dall'«Io». Un «Io» luminoso e pirotecnico, che ha finalmente squarciato il velo pietoso della noia distribuita a piene mani prima da Formentini e poi dal sovrintendente Fontana.

Con ordine: il sindaco di Milano ha annunciato, dopo un anno di mandato, di aver scoperto (all'estero) che la Scala è «una vera e propria istituzione culturale». E non si può che essere lieti di questa folgorazione sulla via di Damasco. Che il sovrintendente Fontana ha voltato in termini economici per annunciare che la stagione passata per il teatro ha rappresentato una serie ininterrotta di successi e il, pur faticoso, pareggio di bilancio. Un eterno «tutto esaurito» che rischia di non ripetersi nei prossimi anni, causa l'inadeguatezza della legge 300 sugli enti lirici e il calo progressivo dei finanziamenti nazionali. «Anche la Scala, che ha entrate proprie (35%) potrebbe risentire con una riduzione delle attività». E questo nonostante le integrazioni di bilancio fornite dagli enti locali, ma in presenza di cali di contributi da parte di sponsor e tv.

Alla orgogliosa rivendicazione della «diversità» istituzionale e finanziaria della Scala da parte di Fontana, ha fatto seguito quella più appassionata di Riccardo Muti, che ha citato il sondaggio fatto tra il pubblico dell'Opera di Vienna per definire quello milanese «il più gran teatro del mondo». «Questo benedetto teatro croce e delizia di tutti», ha insistito. Ed è passato alla prossima stagione, che sarà aperta

il 7 dicembre dalla *Walkiria* di Richard Wagner con la regia di André Engel e tra gli interpreti Plácido Domingo e Waltraud Meier.

Una stagione che Muti ha descritto come una costruzione poggiata su due pilastri (l'opera tedesca e quella italiana) tra i quali si inserisce la finestra aperta alla musica francese, che «era stata abbandonata negli anni passati». La *Dannazione di Faust* di Hector Berlioz mancava infatti dal 1941 e *I racconti di Hoffmann* di Offenbach dal '61. Ma tornando a Wagner, Muti ha riproposto il disegno di «mettere nel magazzino scagliero» tutto il ciclo dell'*Anello*. «E perché non cominciare allora da *L'oro del Reno?*», ha chiesto il maestro nel suo linguaggio che procede a ondate retoriche. E si è risposto: «Perché la *Walkiria* è l'opera che ha un impatto più immediato sul pubblico». Insomma una ragione quasi pedagogica messa davanti alle ragioni artistiche. Il «più gran teatro al mondo» deve essere almeno alla pari con gli altri teatri europei che possiedono il repertorio wagneriano.

Ma sarebbe davvero singolare che la Scala non potesse poi contare anche sulla trilogia di Verdi. A *Traviata* e *Rigoletto* seguirà perciò il *Trovatore*, quando si troverà il cast. Ma intanto, con quattro allestimenti su 11, non si può davvero dire che la stagione a venire sarà povera di opere verdiane. Arriva infatti anche lo *Stiffelio* diretto da Gavazzeni per il Covent Garden e interpretato tra gli altri da José Carreras.

E arriva a febbraio anche il *Mefistofele* di Arrigo Boito. «E perché *Mefistofele?*», si è chiesto Muti. E si è risposto: «Perché mi piace e mi è sempre piaciuto. Anche se l'incisione di Toscanini dovrebbe dissuadermi dal confronto. Ma pazienza: vi accontenterete». E ha sostenuto «l'interesse complessivo dell'impresa nella opportunità di conoscere il movimento della Scapigliatura milanese, «sul quale io so poco», ha confessato.

Altra iniziativa culturale alla quale Muti ha dato molto rilievo è stata, fuori dalla stagione d'opera, l'esecuzione, il 20 e 21 dicembre di

Terabust polemica «Pessima nomea»

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. «Quando il Balletto della Scala avrà perso quella cattiva nomea che ha nel mondo, allora sarà possibile non solo invitare, ma sperare concretamente che i grandi coreografi del nostro tempo, come William Forsythe o Jiri Kylian, accettino di lavorare con noi». Ha molto piglio Elisabetta Terabust, la direttrice del Ballo, bersaglio di polemiche, firmate dai danzatori legati o simpatizzanti del sindacato autonomo Snater, che si sono avvicendate negli ultimi tempi a ritmo vorticoso contro la sua gestione e gli sperperi del trascorso cartellone. E prima coraggiosa nella storia, tutta a latere, dei capitani della danza scaligera, denuncia uno stato ancora precario, anche se in ripresa, per il complesso tersicoro.

Nel cartellone firmato Terabust sono state distribuite otto novità, sei riprese, un omaggio (il 13 gennaio) all'étoile Luciana Savignano per il suo cinquantesimo compleanno e tre recite della Scuola di Ballo. In tutto 96 serate di balletto: un monte recite che supera di gran lunga quello precedente, ridotto a 64, anche se in esso bisognerà includere le tournée al «Bellini» di Catania (sei recite), al Cairo (cinque recite) e a Tokyo (tre recite). Potrebbe conciliarsi all'esigenza di una maggiore agilità della compagnia, sottolineata anche dal sovrintendente Fontana, l'insistita presenza di tritici (ve ne sono ben tre), ove si nascondono, tra l'altro, i coreografi di maggior spicco del cartellone. Come George Balanchine (*Capriccio per piano*), Antony Tudor (*Pillar of Fire*), Roland Petit (*Carmen*), o quel Maurice Béjart che firma l'omaggio a Savignano.

La prima novità di serata è *Alma M.G.W. La bambola di Kokoschka*, titolo complicato per un ricordo, a trentanni dalla morte, della moglie di Mahler, Alma, appunto, di cui sarà protagonista Carla Fracci, guidata dal coreografo Wayne Eagling e dal regista Beppe Menegatti (al Teatro Carcano dal 25 novembre). Segue *Il rosso e il nero* di Uwe Scholz, interessante coreografo tedesco che si è naturalmente ispirato a Stendhal per questo balletto del 1988 su musica di Berlioz (dall'11 marzo alla Scala). Sempre in trasferta al milanese «Carcano» gli scaligeri danzeranno due balletti storici di Glen Tetley (*Embrace Tiger e Circles* su musica di Berio), mentre un'altra novità è affidata a Jean Grand-Maitre, coreografo che con Tetley dovrebbe sviluppare quell'originale «Progetto Contemporaneo», tutto italiano, varato nella scorsa stagione, e purtroppo trasformato.

Al necessario consolidamento dei classici ottocenteschi rimandano le riprese natalizie di *Schiaccianoci* (versione Nureyev), di *Don Chisciotte* (ancora Nureyev), di *Bella Addormentata* (sempre, doverosamente, Nureyev) e di *Histoire de Manon*, bella scelta della stagione passata. Diamo conto per ultimo della ottava novità del programma - *Romeo e Giulietta* di Kenneth MacMillan - perché su questa si sono abbattute alcune critiche. La Scala possiede infatti ben due versioni del classico di Prokofiev (inclusa, la migliore, quella di John Cranko). Perché un terzo *Romeo e Giulietta*? La risposta di Terabust è ancora una volta puntuale. «Con questo allestimento che invita Alessandra Ferri (unica ospite femminile della futura stagione insieme a Fracci), il Balletto della Scala si guadagna una co-produzione con Raudex: un film tivù destinato ad accrescere la sua nomea nel mondo». E, come si sa, alla tv non si può mai dire di no, soprattutto di questi tempi.

Juan el Terrible di Prokofiev, prece-duta magan dalla proiezione del film di Eisenstein. Per far capire come, anche senza le immagini, la musica abbia una sua autonomia grandezza. Mentre ha lasciato per ultima (senza risparmiarsi la battuta «gli ultimi saranno i primi») la citazione dell'opera contemporanea *La Station thermale* di Fabio Vacchi

(allestimento dell'Opera di Lione) per dimostrare, attraverso il nome di Claire Gibault, che la Scala non ha pregiudizi verso le donne sul podio. Anche se si tratta di una «prima volta», per il teatro mondiale che, nella prossima stagione, promette, tra prime assolute, riprese e ospitalità, 275 «aperture di sipario».



Elisabetta Terabust

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicatevi (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

TORINO tel. 011/5620914

GENOVA tel. 010/590670-403345

MILANO tel. 02/4221925

MILANO tel. 02/70103183

MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539

MILANO tel. 02/9102843

MILANO (Est) 02/95301348/54

MANTOVA tel. 0376/449659

BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434

BOLOGNA tel. 051/505079-615418

IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112

RAVENNA tel. 0544/66737

MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495

CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676

FIRENZE tel. 055/244353

SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148

MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692

PRATO tel. 0574/39512

MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031

PISTOIA tel. 0573/364057

VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110

ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147

ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415

ROMA (Marconi) tel. 06/5565263

ROMA (Cassia) tel. 06/3315886

ROMA (Montemario) fax. 06/3380685

ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729

ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187

ROMA (Talenti) tel. 06/86895855

ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698

CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632

RIETI tel. 0330/429196

BARI tel. 080/5560463

LECCE tel. 0832/315321

PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)